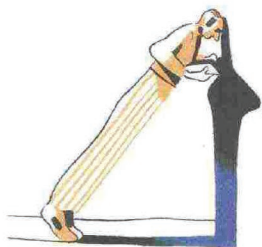


MARCO ENRICO GIACOMELLI [ *vice direttore* ]

## POEMI IN PROSA

Gabriele Sassone  
**Uccidi l'unicorno**

Epoca del lavoro culturale interiore



Il titolo rimanda naturalmente all'“invenzione” di Baudelaire. *Mutatis mutandis*, questo primo romanzo di **Gabriele Sàssone** è un saggio letterario. Più chiaramente: è innanzitutto un'opera ascrivibile al regno della narrativa, e in un secondo tempo è un saggio. La distinzione ha una mera funzione esplicativa, perché le due anime sono talmente intrecciate da essere inestricabili, e qui sta uno dei tanti pregi del libro. Però è bene tenerlo a mente, poiché questa prova d'auto-

re è altresì la traduzione su pagina di un novello che l'autore del libro e l'autore della recensione affrontano da anni, su questa testata e, da colleghi, nel corso di *Critical Writing* alla NABA di Milano. Si tratta in quest'ultima sede di comprendere come l'esempio più eccelso di saggistica letteraria in campo artistico, **Roberto Longhi**, potrebbe essere affiancato da meritevoli esempi di letteratura saggistica. È il compito di un'ecfrasi che si spinge al di là della graziosa descrizione a parole di un'opera d'arte; è il perseguimento di un obiettivo più ambizioso: raccontare una storia letterariamente valida all'interno della quale le arti visive (le opere e il “sistema”) siano affrontate con cognizione di causa. E non è un caso che di romanzi “a sfondo” musicale, cinematografico, teatrale ce ne siano parecchi, mentre l'opacità dell'*artworld* abbia intaccato anche la letteratura che ha provato a confrontarsi con esso, producendo spesso romanzi ombelicali oppure privi di attinenza con la realtà.

Ci voleva il coraggio di metterci dentro la propria esperienza senza recriminazioni ma altresì senza remore; ci voleva la serenità di chiamare in causa la fabbrica anche a Milano, e di testimoniare come non si tratti di una realtà obsoleta; di farlo senza acrimonia, lucidamente, senza tacere la fierezza di una carriera ma neppure la frustrazione per un bilocale in periferia. Dentro tutto questo, dentro un romanzo intimista nel miglior senso del termine, se ad esempio il *Grande Vetro* di **Duchamp** non stona – non solo citato, ma descritto, raccontato, analizzato, criticato – allora vuol dire che si sta scrivendo un romanzo che, con tatto, comunica quanto gli stia stretta la scansia dedicata alla letteratura, ma che, se collocato in quella della critica d'arte, suggerirebbe un trasloco inverso.

Riassumendo: *Epoca del lavoro culturale interiore*. Che è poi il sottotitolo di *Uccidi l'unicorno*.

Gabriele Sassone – *Uccidi l'unicorno*

Pagg. 220, € 19

Il Saggiatore

ilsaggiatore.com

## BERENGO GARDIN SI RACCONTA

Gianni  
Berengo Gardin

In parole povere  
immagini, ricordi e vissuti

Nato fotografico a Novara, dove la sua famiglia aveva un atelier dopo la guerra. Divenne fotografo che cercava nei suoi quadri di fotografare e che in fondo era un pittore e un disegnatore. Si affrettò per non la macchina come il processo per il potere, per darsi come la stessa perché scattare, non ritratto per un certo senso. Negli anni venne fotografato e diventato come la tecnica per l'immagine. Mi fu molto utile, nel di lavoro.

contrast

“Quando i tedeschi occuparono la città [Roma, N.d.R.], intimarono alla popolazione di portare in questura, insieme alle armi, anche tutti gli apparecchi fotografici. [...] Quella volta, invece di consegnarla la presi e andai in giro per la città a scattare fotografie, le prime della mia vita. Pensai che se i tedeschi non volevano che usassimo le macchine fotografiche, queste dovevano avere certamente un grande potere. Era ancora presto ma forse già intuivo il valore di documento e di testimonianza viva che una fotografia poteva avere. La macchina fotografica sarebbe stata il mezzo che ci avrebbe permesso di non dimenticare e di denunciare. Comprai due o tre rullini e li usai, anche se all'epoca era già proibito fotografare in giro per la città. [...] Realizzare quelle immagini fu il mio modo per protestare. Passarono però ancora diversi anni prima di capire che la fotografia sarebbe diventata per me più che un gesto di protesta improvvisato”. Duecento pagine di questo tenore: è l'autobiografia di **Gianni Berengo Gardin**.

Gianni Berengo Gardin – *In parole povere*

Pagg. 208, € 22,90

Contrasto – [contrastobooks.com](http://contrastobooks.com)

1

Da Greensboro a Semarang, passando per Amman ma pure per Milano. Lo specialista in street art Xavier Tapies ha percorso (immaginiamo virtualmente) tutto il globo per raccontare come gli artisti urbani hanno raccontato (e probabilmente racconteranno) la pandemia che tuttora condiziona la nostra vita.

Xavier Tapies

*La Street Art ai tempi del Coronavirus*

Pagg. 128, € 12

L'ippocampo

[ippocampoedizioni.it](http://ippocampoedizioni.it)

2

Il tipico studio a imbuto. Si parla di moda. In rapporto all'arte. Restrignendo il campo al periodo 1993-2018. Scegliendo quattro esempi: Bernadette Corporation, Susan Cianciolo's Run Collection, Bless e DIS. Focalizzandosi sulla produzione editoriale (fotografie, claim, advertising ecc.). Illuminante.

Jeppe Ugelvig

*Fashion Work*

Pagg. 192, € 40

Damiani

[damianieditore.com](http://damianieditore.com)

## LEA VERGINE



### ANTOLOGIA

Chi non conoscesse Lea Vergine, grande critica d'arte scomparsa a ottobre, può cominciare da questa antologia: una antologia di scritti dal 1965 al 2007.

Parole sull'arte

Il Saggiatore – 2008

### INTERVISTA 1

Poiché l'arte è questo: un'ombra o un'eco dell'amore, un tentativo di incarnarlo, un tentativo destinato a suscitare spesso solo maceranza dell'anima.

L'arte non è faccenda di persone perbene

Rizzoli – 2016

### INTERVISTA 2

“L'arte non è necessaria. È il superfluo. E quello che ci serve per essere un po' felici o meno infelici è il superfluo. Non può utilizzarla, l'arte, nella vita”.

Necessario è solo il superfluo

Postmedia Books – 2019